

**Campionati di Lingue e Civiltà Classiche – XIII edizione – A.S. 2024-2025**

**Gara Regionale 9 aprile 2025**

**Sezione C - Civiltà latina**

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze  
della civiltà latina**

**CURA**

**Tipologia della prova**

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze**

**Tempo: 4 ore**

**È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano**

**Igino *Fabulae*, trad. di Giulio Guidorizzi.**

Igino, detto l'Astronomo per distinguerlo dagli omonimi, è uno scrittore latino del I secolo d.C. Ci sono giunte due sue opere: un trattato *De astronomia* e le famose *Fabulae*. Il secondo rappresenta un vero manuale mitologico a uso scolastico diviso in tre parti (genealogia, *fabulae* e indici), fedele alle fonti greche e importante per la ricostruzione di tragedie greche ora perdute.

Le interpretazioni del mito di Igino sono numerose e offrono lo stimolo per una rilettura interpretativa che va oltre il significato più esplicito.

Cura cum quendam fluvium transiret, vidit cretosum lutum, sustulit cogitabunda et coepit fingere hominem. Dum deliberat secum quidnam fecisset, intervenit Iovis; rogat eum

Cura, ut ei daret spiritum, quod facile ab Iove impetravit. Cui cum vellet Cura nomen suum imponere, Iovis prohibuit suumque nomen ei dandum esse dixit. Dum de nomine Cura et Iovis disceptarent, surrexit et Tellus suumque nomen ei imponi debere dicebat, quandoquidem corpus suum praebuisset.

Sumpserunt Saturnum iudicem; quibus Saturnus aequus videtur iudicasse: "Tu, Iovis, quoniam spiritum dedisti, animam post mortem accipe; Tellus, quoniam corpus praebuit, corpus recipito. Cura quoniam prima eum finxit, quamdiu vixerit, Cura eum possideat; sed quoniam de nomine eius controversia est, homo vocetur, quoniam ex humo videtur esse factus.

Cura nell'attraversare un fiume, vide del fango argilloso, lo raccolse pensosa e cominciò a modellare un uomo; mentre stava osservando ciò che aveva fatto, arrivò Giove.

Cura gli chiese di dar vita alla statua e Giove la esaudì senza difficoltà; ma quando Cura volle dargli il proprio nome, Giove glielo proibì e disse che doveva dargli il suo. Mentre Giove e Cura discutevano sul nome, intervenne anche la Terra, dicendo che la creatura doveva avere il suo nome, perché era stata lei a dargli il corpo. Elessero a giudice Saturno, che, a quanto pare, diede un parere equo: «Tu, Giove, perché gli hai donato vita ne riceverai il corpo. Cura, poiché per prima lo ha modellato, lo posseda finché vive; ma visto che è sorta una controversia a proposito del nome da dargli, lo si chiami uomo, *homo* perché è fatto di terra, *humus*».

**Frontone, *Ad Verum imperatorem*, 2,7,3-4, trad. di Felicita Portalupi.**

Marcus Cornelius Fronto (n. Cirta, Numidia, inizio sec. 2° d. C. - m. 170 circa), retore della cultura del suo secolo, volge la sua attività a esaltare i valori della tradizione, attraverso il recupero del vocabolo arcaico. Tra gli scritti di Frontone un posto particolare occupa l'epistolario: sono 5 libri di epistole a Marco Aurelio, quando questi era designato al trono, 2 libri di epistole a Marco Aurelio divenuto imperatore, 2 libri di epistole a Lucio Vero.

Il retore Frontone descrive all'imperatore Lucio Vero la cura che il giovane senatore Gavio Claro ha avuto nei suoi confronti, dedicandosi sia agli affari correnti sia alla salute di Frontone stesso.

Quid ego memorem negotia in foro nostra minima maximaque ab eo curata? Aut domi quod uspiam recte clausum aut opsignatum aut curatum aut confectum quid vellem, me uni huic mandasse et concredidisse?

Sed quod alumnus meus aegre toleraret, valetudini meae curandae ita semper studuit, tantam omni tempore etiam operam dedit, ut excubaret etiam aegro mihi et, ubi meis ego uti manibus per valetudinem non possem, manu sua cibos ad os meum adferret.

Postremo, si quid humanitus absente Victorino et domino fratre meo mihi accidisset, huic iusta corpori meo curanda mandavi.

Praesentibus etiam illis ab hoc potissimum corpus meum contrectari volui, quo minus doloris ad fratrem et generum meum ex contactu ullo corporis mei perveniret.

A che ricordare gli affari piccoli e grandi che lui trattò per me nel foro? E forse in casa non affidavo a lui qualsiasi oggetto o qualsiasi luogo io avessi voluto ben chiuso e sigillato o qualsiasi affare che occorresse condurre a termine accuratamente?

E cosa che un mio pupillo avrebbe sopportato mal volentieri- egli ebbe sempre cura della mia salute e vi si dedicò ad ogni momento con tanta dedizione da vegliarmi quando ero ammalato e quando, per la malattia, non potevo usare le mani, da portare, di sua mano, i cibi alla mia bocca.

E per ultimo se, in assenza di Vittorino (1) o del mio signor fratello (2) mi fosse sopravvenuta la sorte comune di tutti gli uomini, diedi a lui disposizioni per le mie esequie. E quando essi erano a Roma, volli che lui special- mente si prendesse cura del mio corpo perché mio fratello e mio genero, nel toccarlo, non avessero minor dolore.

(1) Vittorino: genero di Frontone

(2) signor fratello: Quadrato, fratello di Frontone, col quale era in ottimi rapporti.

**Orazio, *Satira I*, 6, vv. 71-84, traduzione di Mario Ramous.**

La cura del sé non va mai disgiunta dalla relazione con l'altro. L'esempio più arricchente viene dal rapporto genitore-figlio: Orazio rammenta con commozione mista ad orgoglio quanto fece per lui suo padre, un ex liberto.

causa fuit pater his, qui macro pauper agello  
noluit in Flavi ludum me mittere, magni  
quo pueri magnis e centurionibus orti,  
laevo suspensi loculos tabulamque lacerto,

75

Di tutto questo ha merito mio padre, che pur con le magre risorse di un piccolo podere, non solo non volle mandarmi alla scuola di Flavio, che frequentavano, con borse e taccuini sotto il braccio, i figli illustri dei più illustri centurioni, pagando otto assi alle Idi

<p>ibant octonos referentes idibus aeris, sed puerum est ausus Romam portare docendum artis quas doceat quivis eques atque senator semet prognatos. vestem servosque sequentis, in magno ut populo, siqui vidisset, avita</p> <p>80 ex re praeberi sumptus mihi crederet illos. ipse mihi custos incorruptissimus omnis circum doctores aderat. quid multa? pudicum, qui primus virtutis honos, servavit ab omni non solum factu, verum opprobrio quoque turpi.</p>	<p>di ogni mese, ma ebbe il coraggio di portarmi a Roma, poco più che fanciullo, per farmi impartire quell'istruzione che cavalieri e senatori fanno impartire ai propri figli. Chi avesse osservato i vestiti e gli schiavi al mio sèguito, come usa nelle grandi città, avrebbe creduto che un patrimonio avito mi permettesse quelle spese. E lui stesso, pedagogo impeccabile, mi accompagnava da un maestro all'altro. Che vuoi di più? Col mio ritegno, che è prima condizione di virtù, mi tenne lontano non solo da ogni azione, ma da ogni calunnia infamante.</p>
---	---

**Ovidio, *Metamorfosi* XIV, 623-634, trad. Giovanna Faranda Villa.**

L'esclusività della cura: l'Amadriade (ninfa dei boschi) Pomona e la sua dedizione ai giardini.

<p>Rege sub hoc Pomona fuit, qua nulla Latinas inter hamadryadas coluit sollertius hortos nec fuit arborei studiosior altera fetus; unde tenet nomen: non silvas illa nec amnes, rus amat et ramos felicia poma ferentes; nec iaculo gravis est, sed adunca dextera falce, qua modo luxuriam premit et spatiantia passim brachia conpescit, fesso modo cortice virgam inserit et sucos alieno praestat alumno; nec sentire sitim patitur bibulaeque recurvas radicis fibras labentibus inrigat undis. hic amor, hoc studium, Veneris quoque nulla cupido est;</p>	<p>Sotto costui visse Pomona, che superò tutte le Amadriadi del Lazio per il suo zelo nel coltivare i giardini e si interessò ai frutti degli alberi come nessun'altra: da essi infatti prese il nome. Ella non amava i boschi e i fiumi ma la campagna piena di alberi coi rami carichi di frutta; la sua destra non reggeva il giavellotto ma un falchetto uncinato che usava per potare la vegetazione in eccesso, per troncare i rami che crescevano disordinatamente, per incidere la corteccia di un albero o inserirvi un virgulto, dando così modo al germoglio estraneo di assorbirne i succhi. Non permetteva che le piante soffrissero la sete, ma irrigava con acqua corrente le contorte fibre dalle porose radici. Questa era la sua passione, in questa poneva tutto il suo impegno; perfino dell'amore non sentiva nessun desiderio.</p>
---	--

**TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE**

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;

- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.